

OTTOBRE 2025

N21/2025



In questo nuovo numero della Newsletter di Confagricoltura Pavia troverete le attività sindacali del mondo Confagricoltura e tutti gli aggiornamenti tecnici e fiscali.
Auguriamo a tutti una buona lettura!

INDICE ARTICOLI

- 1) PAC E FUTURO DELL'AGRICOLTURA: CONFAGRICOLTURA PAVIA CHIEDE TUTELE E AUTONOMIA PER I TERRITORI
- 2) FORUM IMPRENDITORIA FEMMINILE 2025: LA VOCE DI CONFAGRICOLTURA PAVIA
- 3) CENTRALE A CHIVASSO, COSÌ NON VA BENE!
- 4) CAPONI: “MERCATI ALL'INGROSSO FONDAMENTALI PER LA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO FRESCO. RIFINANZIARE IL CREDITO D'IMPOSTA 4.0”
- 5) AUDIZIONE IN SENATO SU RIFORMA DELLA PAC “POST 2027”
- 6) AVVIO CALENDARIO CORSI DI FORMAZIONE
- 7) LINEE GUIDA NAZIONALI PER I CREDITI DI CARBONIO DEL SETTORE AGROFORESTALE
- 8) PARCO AGRISOLARE: IMPORTANTE CHIARIMENTO
- 9) STRATEGIE E CRITICITÀ NELLA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE PER LA RISCOLTURA PADANA IN UN CONTESTO DI CAMBIAMENTO CLIMATICO ACCELERATO
- 10) VENDITA DIRETTA - PRODOTTI AGRICOLI
- 11) LEGGE DI BILANCIO 2026 IN BOZZA – IMPORTANTI CRITICITÀ
- 12) LAVORATORI EXTRACOMUNITARI – QUOTE 2026 E MODALITÀ DI PRESENTAZIONE ISTANZE
- 13) SCADENZE ADEMPIMENTI

PAC E FUTURO DELL'AGRICOLTURA: CONFAGRICOLTURA PAVIA CHIEDE TUTELE E AUTONOMIA PER I TERRITORI



Il 17 ottobre, nella sede di Palazzo Lombardia, si è tenuta la riunione del Patto per lo Sviluppo, convocata dal presidente Attilio Fontana e dal vicepresidente Marco Alparone, alla presenza delle principali rappresentanze economiche, sociali e istituzionali della regione.

Tra i relatori anche Marta Sempio, presidente di Confagricoltura Pavia e vicepresidente di Confagricoltura Lombardia, che ha portato all'attenzione della Giunta regionale la preoccupazione del comparto agricolo per i tagli previsti alla Politica Agricola Comune (PAC) nel nuovo Quadro Finanziario Pluriennale europeo 2028–2034.

Secondo la proposta attualmente in discussione a Bruxelles, il budget complessivo della PAC passerebbe da 380 a 294 miliardi di euro, con una riduzione del 22%, nonostante l'aumento delle risorse totali dell'Unione Europea. Un taglio che rischia di colpire duramente il settore agricolo e, in particolare, le

imprese lombarde e pavese, già messe alla prova dalla volatilità dei mercati, dal cambiamento climatico e dai costi di produzione in crescita.

Nel suo intervento, Sempio ha sottolineato come l'attuale modello prospettato dalla Commissione europea – che prevede l'inclusione della PAC in un "Fondo Unico" nazionale insieme ad altre politiche, dalla coesione sociale alla gestione delle frontiere – rappresenti un serio rischio per la centralità dei territori agricoli.

“La nuova PAC non può diventare una politica agricola nazionale mascherata. Serve mantenere la specificità e l'autonomia delle regioni, che conoscono da vicino le esigenze delle imprese e possono orientare le risorse in modo efficace e mirato”.

I dati regionali confermano quanto l'agricoltura pavese pesi nel sistema lombardo: nel 2024, Regione Lombardia ha erogato oltre 444 milioni di euro nell'ambito della programmazione agricola, di cui 69 milioni solo in provincia di Pavia, a sostegno di 3.540 aziende (pari al 20% del totale regionale).

A questi si aggiungono 5,1 milioni di euro destinati agli interventi agroambientali e 1,2 milioni per le zone svantaggiate di montagna. Numeri che testimoniano la virtuosità e la capacità progettuale delle imprese agricole pavese, ma anche quanto l'economia del territorio sia legata a doppio filo al futuro della PAC.

Confagricoltura Pavia condivide e sostiene la posizione di Regione Lombardia nel chiedere a Bruxelles una PAC ambiziosa, equa e territoriale, capace di garantire competitività alle imprese e continuità agli investimenti.

“È necessario – ha concluso Sempio – mantenere la PAC come politica economica strategica, non come un contenitore generico di obiettivi. Senza agricoltura, non c'è sviluppo, né sostenibilità”.

FORUM IMPRENDITORIA FEMMINILE 2025: LA VOCE DI CONFAGRICOLTURA PAVIA



Un momento di confronto tra istituzioni, associazioni e imprenditrici per costruire un'economia più inclusiva e sostenibile.

Si è svolto a Cremona martedì 21 ottobre, nella sede della Camera di Commercio Cremona-Mantova-Pavia, il Forum per l'Imprenditoria Femminile 2025, promosso dal Comitato per l'Imprenditoria Femminile, presieduto da Gabriella Poli (anche vicepresidente di Confagricoltura Donna Lombardia).

L'incontro ha riunito rappresentanti del mondo economico e istituzionale, tra cui il presidente di Unioncamere Lombardia Gian Domenico Auricchio, il sindaco di Cremona Andrea Virgilio, la consigliera di parità provinciale Cristina Pugnolie la consigliera di parità regionale Anna Maria Gandolfi.

Un dibattito ampio e partecipato, che ha affrontato temi centrali come il passaggio generazionale nelle imprese, i nuovi modelli di business, le filiere sostenibili e la valorizzazione delle competenze STEM nel mondo femminile.

Confagricoltura Pavia ha portato la propria testimonianza attraverso Laura Stringa, che ha condiviso la sua esperienza di imprenditrice agricola, raccontando le sfide e le opportunità del fare impresa al femminile in un settore in continua evoluzione.

La presenza dell'Organizzazione al Forum rappresenta un segnale chiaro: l'agricoltura è oggi un ambito sempre più aperto alla leadership femminile, capace di unire tradizione e innovazione, visione imprenditoriale e radicamento nel territorio.

Accanto a Confagricoltura Pavia, anche Confagricoltura Donna Lombardia, con la presidente Caterina Brazzola e alcune consigliere, ha ribadito l'importanza di una rete regionale di sostegno alle imprenditrici, in grado di promuovere formazione, rappresentanza e cultura d'impresa.

Il Forum si è concluso con un momento simbolico di grande valore culturale: l'esecuzione musicale con il violino "Vesuvio" del 1727, firmato Antonio Stradivari, presso l'auditorium del Museo del Violino.

Un finale evocativo per una giornata che ha voluto celebrare la forza, la competenza e la sensibilità delle donne che ogni giorno contribuiscono alla crescita economica e sociale dei nostri territori.

Confagricoltura Pavia continua a sostenere con convinzione il ruolo delle imprenditrici agricole, pilastro di un'agricoltura moderna, competitiva e attenta alle persone.

CENTRALE A CHIVASSO, COSÌ NON VA BENE!



<p data-start="1351" data-end="1708">Confagricoltura Pavia esprime grave preoccupazione e contrarietà per le notizie di questi giorni circa l'iter autorizzativo per una centrale all'imbocco del Canale Cavour.

Apprendiamo dalla stampa che esistono 2 progetti per la realizzazione di una centrale idroelettrica sull'imbocco del Canale Cavour a Chivasso.

Come Confagricoltura Pavia non possiamo che esprimere una profonda preoccupazione per queste iniziative che impattano sulla disponibilità irrigua di una portata che, pur se derivata dal Po in provincia di Torino, è di fondamentale importanza per tutta la Lomellina.

La siccità del 2022 ha insegnato come ogni goccia d'acqua sia fondamentale per un territorio che è a valle di un'ampia superficie irrigua dove operano molti soggetti.

In tempi di scarsità d'acqua introdurre ulteriore concorrenza nell'uso della risorsa appare come una scelta senza senso che rischia di danneggiare proprio la Lomellina, come l'esperienza del 2022 ha insegnato.

Confagricoltura Pavia, nel ribadire la propria contrarietà a un progetto che si fa avanti nel silenzio generale, chiede che gli utenti di Est Sesia siano informati in modo puntuale e dettagliato sui progetti e sugli iter autorizzativi anche illustrando le iniziative proposte.

Confagricoltura Pavia chiede che Est Sesia difenda tutti i territori irrigui del proprio comprensorio opponendosi in ogni sede e in ogni modo a simili iniziative. Non si può giustamente osteggiare il Deflusso Ecologico e poi proporre, o assecondare, progetti idroelettrici che lasciano solo qualche briciola (senza acqua) agli agricoltori della Lomellina.

CAPONI: “MERCATI ALL’INGROSSO FONDAMENTALI PER LA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO FRESCO. RIFINANZIARE IL CREDITO D’IMPOSTA 4.0”



Il direttore generale di Confagricoltura, Roberto Caponi, è intervenuto al convegno “Rigenerare il fresco – Il ruolo dei mercati all’ingrosso tra innovazione e sfida ai consumi”, ospitato al CNEL e promosso da Italmercati e Ismea in collaborazione con il Censis, in occasione della presentazione dell’omonimo studio.

Caponi ha sottolineato la rilevanza della rete Italmercati, in grado di offrire servizi sempre più all’avanguardia e di portare il prodotto “dal campo alla tavola” con rapidità e qualità, elementi essenziali per valorizzare il comparto del fresco.

“Il mercato si presenta oggi come un mosaico - ha osservato - con alcune produzioni, come la frutta, in flessione, mentre altre, in particolare i vegetali, mostrano segnali di crescita. Brillano i consumi di prodotti legati alla componente salutista, come la frutta in guscio (+11,3%), e di quelli ad alto contenuto di servizio, come i freschi di IV gamma (+11,4%)”.

Secondo il direttore generale di Confagricoltura, le dinamiche dei consumi sono in parte influenzate anche dalle campagne di comunicazione che possono riflettersi nelle scelte dei consumatori: “Basti pensare all’impatto delle campagne sulla carne rossa o a quelle contro lo spreco alimentare, che pur essendo giuste, possono incidere sull’intenzione di acquistare prodotti freschi”.

Caponi ha poi richiamato l’attenzione su una delle principali criticità per il settore ortofrutticolo: la carenza di manodopera. “È un problema particolarmente acuto – ha spiegato – perché il tempo del raccolto è breve e poco meccanizzabile. Serve un impegno concreto per rendere più attrattivo e sostenibile il lavoro in agricoltura”.

Un passaggio centrale del suo intervento è stato dedicato all’innovazione tecnologica. Caponi ha ribadito la necessità di rifinanziare in modo adeguato il credito d’imposta 4.0, strumento fondamentale per sostenere la competitività e la crescita delle imprese agricole: “Non possiamo chiedere alle aziende di essere sostenibili e digitali se vengono meno gli strumenti che servono a realizzare questa trasformazione”, ha detto.

Infine, un riferimento al tema degli imballaggi, oggetto di importanti cambiamenti normativi e di discussione a livello europeo. Caponi ha evidenziato come l’evoluzione dei consumi rispecchi anche la trasformazione dei nuclei familiari, oggi più piccoli e orientati verso confezioni a peso fisso: la frutta fresca confezionata è passata dal 38% del 2019 al 45% del 2024, mentre gli ortaggi dal 48% al 52%.

“Si tratta di un’evoluzione positiva – ha spiegato – che risponde a nuove esigenze di igiene, sicurezza e praticità. Per questo Confagricoltura ha espresso più volte contrarietà alle restrizioni introdotte nel Regolamento europeo sugli imballaggi (PPWR), che prevede dal 2030 la messa al bando delle confezioni monouso per i prodotti ortofrutticoli freschi di peso inferiore a 1,5 kg. Un divieto che rischia di penalizzare i consumi e di allontanare i cittadini da prodotti fondamentali per salute e benessere”.

Caponi ha concluso manifestando perplessità anche sulla proposta di anticipare l’obbligo di compostabilità certificata.

AUDIZIONE IN SENATO SU RIFORMA DELLA PAC “POST 2027”



Confagricoltura ha partecipato alla audizione presso la 9a Commissione del Senato riguardante la proposta di regolamento della Commissione europea [COM (2025) 560] per l’attuazione del sostegno della UE alla PAC per il periodo 2028-2034. Confagricoltura ha evidenziato come la proposta della Commissione, che si basa sulla proposta di budget pluriennale UE 2028-2034, non è assolutamente in linea con le aspettative della Confederazione.

La proposta infatti presenta quattro punti critici per Confagricoltura. Manca in primo luogo in termini di risorse, in quanto si prevede un taglio del 18%, come stimato da Confagricoltura, alle risorse oggi destinate agli “interventi al reddito” della PAC e che saranno garantite anche per il futuro e potrebbe costituire un rischio in termini di governance, in quanto la gestione della programmazione agricola nell’ambito della programmazione delle risorse del “fondo unico” fa perdere identità alla politica agricola. Inoltre la proposta non formula passi in avanti in termini di aumento della competitività: persistono ad esempio le logiche della condizionalità ambientale e sociale in termini prescrittivi e regolatori invece di tramutare questi vincoli in incentivi per favorire le transizioni, come fu fatto in occasione della revisione del 2024 quando si accettò la conversione dell’obbligo di messa a riposo in una misura di incentivo tramite ecoschema, per la biodiversità.

Infine, la proposta manca decisamente di una visione di agricoltura moderna, che punti alle imprese agricole professionali ed orientate al mercato e che investono in innovazione; manca del tutto anche un rafforzamento degli strumenti di gestione del rischio che per Confagricoltura avrebbero dovuto indurre a istituire un vero e proprio “terzo pilastro” della PAC, mentre sono presenti tratti più orientati al mantenimento dello status quo. Occorre quindi un deciso cambio di passo ed una riconsiderazione complessiva della proposta, come denunciato da molti Parlamentari europei e da 17 Paesi membri dell’UE in Consiglio tra i quali l’Italia.

AVVIO CALENDARIO CORSI DI FORMAZIONE



L'Ufficio Formazione e Sicurezza ha definito il nuovo calendario dei corsi di formazione obbligatori in materia di salute e sicurezza.

La formazione in materia di sicurezza è un obbligo previsto dalla normativa, ma anche uno strumento fondamentale per tutelare i lavoratori e garantire la piena conformità aziendale.

Mantenere aggiornate le competenze e la documentazione è oggi più che mai essenziale, anche alla luce dell'aumento dei controlli negli ultimi anni.

Principali corsi in programma

Lavoratori

Obbligatorio per tutti i lavoratori, compresi gli stagionali. Sono esclusi i lavoratori che prestano servizio non più di 50 giornate/anno, limitatamente alle lavorazioni generiche e semplici che non richiedano requisiti professionali specifici

- 12 ore base – Aggiornamento: 6 ore ogni 5 anni.

Attrezzature (trattori, escavatori, muletti, piattaforme elevabili)

Abilitazione obbligatoria per chiunque operi con trattori, muletti, escavatori o piattaforme elevabili.

- Aggiornamento: 4 ore ogni 5 anni.

Prodotti fitosanitari

Patentino obbligatorio per chi acquista, trasporta, detiene o utilizza prodotti fitosanitari.

- 20 ore base – Aggiornamento: 12 ore ogni 5 anni.

Antincendio e Primo Soccorso

Ogni azienda deve designare personale formato per la gestione delle emergenze.

- Antincendio: 8 ore base – Aggiornamento 5 ore ogni 5 anni.

- Primo soccorso: 12 ore base – Aggiornamento 4 ore ogni 3 anni.

Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS)

Facoltativo ma consigliato per una gestione più efficace della sicurezza.

- 32 ore.

RSPP (Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione)

Figura obbligatoria in ogni azienda.

Il datore di lavoro può assumere il ruolo (corso da 32 ore – aggiornamento 8 ore ogni 5 anni).

Con l'Accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025, dal 24 maggio 2027 il corso sarà articolato in:

- Modulo comune (8 ore)
- Modulo tecnico-settoriale agricoltura/forestale (16 ore)

Gli attestati già rilasciati restano validi.

Spazi confinati e ambienti sospetti di inquinamento

Per chi accede a silos, cisterne, pozzi o ambienti con rischio gas o carenza di ossigeno.

- 12 ore (4 teoriche + 8 pratiche) – 4 ore Aggiornamento ogni 5 anni.

Datore di lavoro – nuova formazione obbligatoria

Con il nuovo Accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025 è stato introdotto l'obbligo formativo anche per i datori di lavoro in materia di sicurezza.

L'obbligo entrerà in vigore entro maggio 2027, ma sarà possibile frequentare i corsi in anticipo.

Supporto alle aziende

I nostri uffici stanno verificando le esigenze formative e le scadenze dei corsi avvisando ogni azienda.

Per chi non dispone ancora del servizio, è possibile richiedere assistenza personalizzata nella gestione della formazione e nel promemoria delle scadenze.

Per informazioni e iscrizioni potete contattare gli Uffici di Zona.

[Scarica il calendario completo dei corsi](#)

LINEE GUIDA NAZIONALI PER I CREDITI DI CARBONIO DEL SETTORE AGROFORESTALE



La Conferenza Stato Regioni nella seduta del 2 ottobre ha sancito l'intesa sullo schema di decreto del MASAF, di concerto con il MASE, concernente l'adozione delle [“Linee guida nazionali per l'individuazione dei criteri di riconoscimento dei crediti di carbonio del settore agroforestale – Sezione forestale”](#).

Lo schema di decreto, atteso da tempo, è redatto in attuazione delle disposizioni del decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13.

Il DL 13/2023, ha infatti disposto l'istituzione, presso il CREA, del “Registro pubblico nazionale dei crediti di carbonio generati su base volontaria dai settori agricolo e forestale” nel quale possono essere iscritti i crediti certificati da utilizzare, o vendere, sul mercato volontario nazionale per compensare le emissioni proprie o di terzi.

Le Linee guida mirano quindi a valorizzare le pratiche di gestione forestale sostenibili, in grado di migliorare le capacità di assorbimento del carbonio atmosferico, definiscono i criteri per la generazione, la contabilizzazione, la certificazione, il riconoscimento e la commercializzazione dei crediti di carbonio

prodotti su base volontaria dal settore forestale nazionale, nonché le modalità di iscrizione e gestione dei crediti nel “Registro nazionale dei crediti di carbonio volontario”.

Si attende ora l’adozione da parte dei ministeri competenti del provvedimento per il settore forestale.

Per quanto riguarda il settore agricolo, è previsto un successivo specifico provvedimento.

PARCO AGRISOLARE: IMPORTANTE CHIARIMENTO



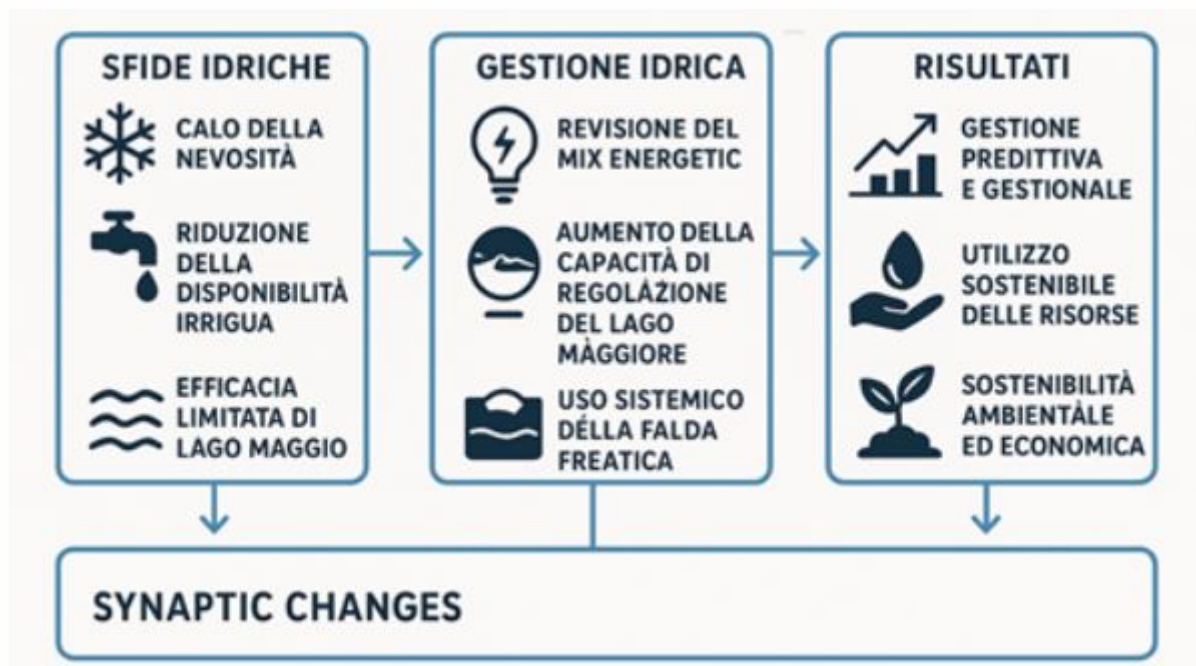
Il MASAF ha emanato il decreto n. 0550028 del 15 ottobre che, nell'ambito della misura PNRR "Parco Agrisolare", integra il Regolamento operativo del GSE – Allegato A al Terzo Avviso.

A seguito, infatti, delle interlocuzioni intercorse con la Commissione europea in relazione alle modalità di fornitura delle evidenze di conclusione dei progetti al 30/06/2026, per tutte le domande presentate a valere sul Bando 1, sul Bando 2 e sul Bando 3 della Misura PNRR, Missione 2, Componente 1, Investimento 2.2 "Parco Agrisolare", viene chiarito che:

"la rendicontazione degli interventi può avvenire anche con il solo completamento dei lavori di realizzazione dell'impianto e delle eventuali opere strettamente necessarie alla realizzazione fisica della connessione e previa registrazione della data di comunicazione di fine lavori sul portale GAUDI', anche nel caso in cui la connessione non sia stata attivata."

Si tratta pertanto di un elemento di novità importante, che avevamo sollecitato al ministero, che va nella direzione di salvaguardare tutte quelle iniziative per le quali possa esserci una incertezza nei tempi di attivazione della connessione alla rete degli impianti finanziati.

STRATEGIE E CRITICITÀ NELLA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE PER LA RISICOLTURA PADANA IN UN CONTESTO DI CAMBIAMENTO CLIMATICO ACCELERATO



Abstract

Il documento analizza in profondità le sfide idriche che attendono la risicoltura tra Lombardia e Piemonte, evidenziando come il cambiamento climatico stia compromettendo l'equilibrio idraulico e ambientale costruito nei secoli. La risicoltura, oltre a essere una pratica agricola, rappresenta un sistema complesso di gestione territoriale basato sulla distribuzione dell'acqua, che oggi è messa a dura prova da siccità prolungate, nevicate tardive e fusione anticipata.

Attraverso l'analisi del parametro SWE (Snow Water Equivalent), si evidenzia un calo costante dell'accumulo nevoso, con conseguente riduzione della disponibilità irrigua nei mesi estivi. I serbatoi alpini, prevalentemente idroelettrici, trattengono solo una minima parte dell'acqua derivante dalla neve sciolta, mentre il Lago Maggiore, pur avendo un ruolo strategico, presenta limiti di regolazione che ne riducono l'efficacia.

Il documento propone un ripensamento radicale della gestione idrica, puntando su:

- una revisione del mix energetico per garantire rilasci costanti dai bacini idroelettrici nei mesi critici;
- l'incremento della capacità di regolazione del Lago Maggiore con interventi infrastrutturali mirati;
- l'utilizzo sistemico della falda freatica come serbatoio naturale, attraverso la sommersione invernale delle risaie e la semina in acqua.

Si sottolinea l'importanza di costruire modelli predittivi e gestionali basati su dati in tempo reale, per ottimizzare l'uso della risorsa idrica e garantire la sostenibilità ambientale ed economica del sistema risicolo padano. La falda freatica, con una capacità di accumulo stimata in 850 milioni di m³ nelle sole province di Pavia, Vercelli e Novara, rappresenta una risorsa già disponibile e storicamente efficace, che può essere valorizzata con scelte politiche e operative lungimiranti.

Approfondimento

La risicoltura praticata tra Lombardia e Piemonte non è solo una produzione agricola: è la sintesi di un equilibrio territoriale, ambientale e idraulico costruito dall'azione umana nel corso di oltre 8 secoli.

Esiste la risicoltura perché è stato creato il governo diffuso dell'acqua. L'acqua agisce da collante che media le differenze dei territori. La peculiarità del terrazzo risicolo è data dall'eterogenea genesi geologica, storica e antropologica di territori accomunati dalla vocazione risicola. Uguali nelle differenze.

Nella complessità del mondo risicolo nord occidentale, che interessa almeno 7 province e due regioni, con Pavia, Vercelli e Novara che rappresentano, nell'ordine, l'asse portante, si manifesta in modo sempre più enfatizzato l'accelerazione del cambiamento climatico che stiamo vivendo.

Le condizioni climatiche sono sempre cambiate nel corso dei secoli ma mai si è assistito, stante le attuali conoscenze, ad un cambiamento climatico così repentino e accelerato.

Le imprese agricole sono le entità più esposte a questa fase di caos ambientale e sono anche le realtà a cui le Istituzioni richiedono i sacrifici maggiori per mitigarne gli effetti. Esempio ne è il divieto di utilizzo dell'Urea mentre in altri comparti non si ha notizia di interventi con una simile coerenza e rapidità.

Dopo la siccità da tutti ricordata come quella dell'estate 2022 ma che iniziò nella prima decade di dicembre 2021 e terminò a fine aprile 2023, diventa fondamentale il tema delle riserve idriche e la conoscenza in tempo reale e con modelli predittivi dei volumi disponibili.

Prima ancora di quantificarle è necessario ribadire come l'agricoltura, soprattutto la risicoltura, non consuma acqua ma la usa in modo distribuito creando anche aree umide di assoluto pregio e consentendone una restituzione al sistema fluviale della valle ampia del Po, dilazionata nel tempo e nello spazio, che diventa fondamentale per dare stabilità alle portate del Po soprattutto in caso di scarsità. Questa dinamica fa sì che le derivazioni irrigue fluviali, poste al servizio dell'agricoltura, assolvono a una funzione ambientale ben più potente di quanto delegato, ad esempio, al rilascio del deflusso ecologico che risolve solo criticità ambientali localizzate nell'ambito fluviale ristretto.

Il rapido innalzamento delle temperature, che sta interessando sempre più il quadrante occidentale della pianura padana, ha determinato importanti modifiche degli accumuli nevosi che sono sempre più esigui e sempre più tardivi.

L'accumulo delle riserve idriche è dato dalla somma di tre tipologie di stoccaggio:

- Neve, misurata per mezzo dell'SWE Snow water equivalent;
- Invasi e laghi, misurata in metri parametrizzati che indicano un volume o in metri cubi;
- Falda freatica, misurata in cm che rappresenta un volume complessivo stimato sulla base di una prima modellazione predisposta da Confagricoltura Pavia.

Utile è conoscere l'SWE, dove si utilizza e cosa rappresenta.

Nelle analisi delle riserve, quando si parla di neve, si ricorre all'SWE per stimare quanta acqua è disponibile dallo scioglimento della neve.

In pratica, rappresenta, per una data superficie, il volume d'acqua che si otterrebbe se tutta la neve presente in un'area si sciogliesse.

Si esprime di solito in milioni o miliardi di m³ a seconda dell'estensione dell'area di riferimento e si calcola considerando la densità della neve e il suo spessore.

Gli studi condotti analizzando l'andamento dell'SWE negli ultimi 40 anni, evidenziano un costante calo di questo indice, andamento speculare rispetto all'innalzamento delle temperature medie.

Approfondimenti si possono trovare in questo articolo: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0022169422011027>

La tendenza è, allo stato, irreversibile e se all'inizio riguardava solo la neve nelle quote medio basse (1000 m slm), il progressivo surriscaldamento ha intaccato anche ghiacci storici che si erano formati nei secoli e il cui scioglimento ha dato una transitoria, ora terminata, sovrabbondanza d'acqua da fine anni 90 al 2020.

In sintesi si può affermare che:

- Il calo del SWE è più marcato alle altitudini inferiori (in cui la neve dipende più strettamente da temperature marginali rispetto ad alta quota);
- Il "change-point" o momento di svolta è indicato attorno alla fine degli anni '80 / inizio anni '90 quando è iniziata la compromissione dei ghiacci storici;
- Le variabili che governano queste tendenze includono: aumento della temperatura (specialmente invernale/primaverile), alterazioni della neve-precipitazione (es: più precipitazione liquida vs solida), e modificazioni del bilancio neve/melt.

Negli ultimi due anni si è poi assistito a nevicate sempre più tardive che influenzavano in modo positivo l'SWE in modo transitorio. Purtroppo la neve tardiva favorisce l'illusione della disponibilità irrigua ma

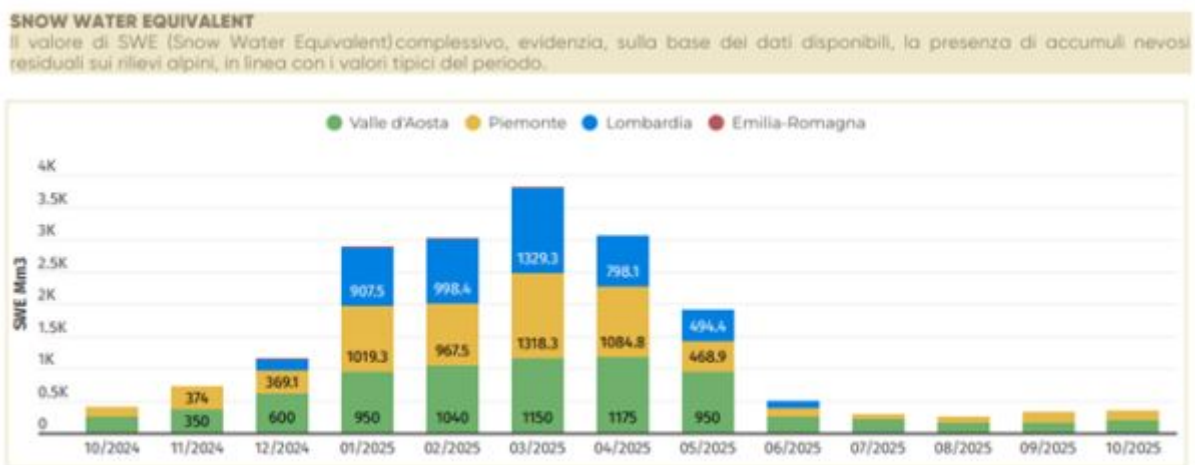
Per pianificare le attività irrigue e provare a modellare andamenti, attività che Confagricoltura svolge in modo costante dal 2021, occorre interpretare l'SWE che ogni ARPA regionale comunica.

La scarsa gestione a livello di bacino e l'eccessiva parzializzazione regionale limitano la possibilità di avere dati omogenei in quanto ogni Regione (Piemonte, Val d'Aosta e Lombardia) gestisce il dato in autonomia, e poi vorrebbero anche entrare nella gestione irrigua...

Per fortuna nei bollettini dell’Autorità di Bacino per il Po si trovano alcuni dati aggregati ma occorre fare un salto di qualità nella raccolta dei dati, nella modellazione e nella rapida comunicazione delle informazioni disponibili.

Al seguente link è visibile un bollettino dell’Autorità di Bacino per il Po che indica l’andamento dell’SWE nel corso del 2025.

https://www.adbpo.it/wp-content/uploads/2025/10/aggiornamento-settimanale_20251016.pdf



Complessivamente sull’arco Alpino confluyente nel Po, con l’esclusione del dato Elvetico, erano presenti circa 3,6 miliardi di m3 di acqua nel mese di marzo, grazie alle nevicate tardive.

Solo 2,5 miliardi erano allocati tra Piemonte e Valle d’Aosta a monte del terrazzo risicolo. Nel mese di giugno, quando le irrigazioni non erano, di fatto, ancora iniziate, l’accumulo era ridotto a poco più di 500 milioni di metri cubi.

Le ondate di calore sempre più anticipate hanno compromesso, nel bacino del Po, tra marzo e giugno, quasi 3 miliardi di m3 di acqua sotto forma di neve, che si è sciolta ed è defluita a mare inutilizzata invece che essere stoccata nella falda freatica risicola per mezzo, ad esempio, della semina in sommersione.

Sono numeri che preoccupano molto: si sta sempre più posticipando l’idroesigenza agricola mentre si sta sempre più anticipando lo scioglimento nivale.

La neve, soprattutto se tardiva, si scioglie completamente nei mesi primaverili così che nei mesi estivi è assente il contributo da scioglimento nivale: i fiumi alpini stanno assumendo un comportamento appenninico e il sistema idraulico ed irriguo non è minimamente preparato a gestire un simile scenario.

Diventa urgente, e non più rimandabile essendo già in grave ritardo, pianificare una nuova gestione delle risorse irrigue utilizzando in modo nuovo le capacità di accumulo esistenti e costituite da dighe, laghi e falda freatica.

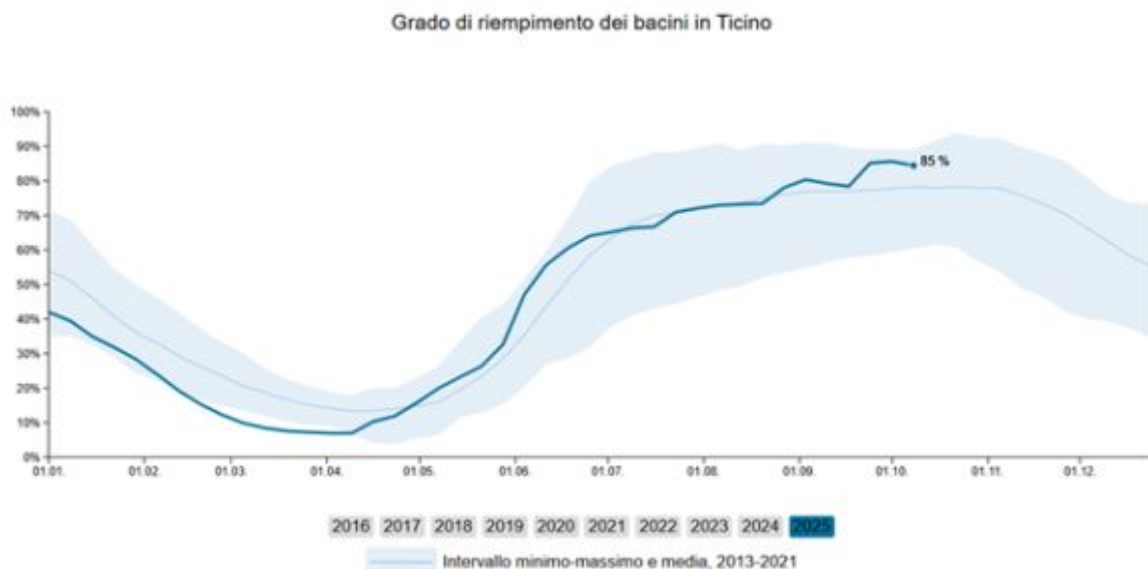
Partendo dalle dighe: pensare di vederne realizzate di nuove è un esercizio che interesserà, forse, i nipoti delle persone più giovani oggi operanti in agricoltura. La decennale storia della diga della Val Sessera, in capo a un consorzio di bonifica pubblico, ne è plastica prova.

Diventa perciò necessario acquisire confidenza operativa con l'analisi dei dati di riempimento dei serbatoi idroelettrici esistenti in quanto costituiscono uno degli addendi che porta alla somma della disponibilità irrigua.

In Italia il dato del riempimento in dettaglio non disponibile, a differenza della Svizzera che lo pubblica, con aggiornamento settimanale e suddiviso per bacini, a questo link:

https://www.uvek-gis.admin.ch/BFE/storymaps/AP_FuellungsgradSpeicherseen/?lang=it

Il dato del Canton Ticino, (figura 2) a monte del lago Maggiore, è attualmente positivo. Ci si aspetta un simile andamento anche per i serbatoi italiani.



In realtà in Italia non è disponibile neppure un catasto pubblico diretto dei grandi invasi ma occorre organizzare i dati reperibili sul sito:

https://dgdighe.mit.gov.it/categoria/articolo/_cartografie_e_dati/_cartografie/cartografia_dighe

Andando ad incrociare e organizzare le informazioni è stato predisposto l'elenco dei principali invasivi, già pubblicato ne "La Cura della Falda" edito da Astrolabio nel 2023.

Sono stati organizzati i dati per bacino irriguo adottando come elemento la dorsale irrigua di riferimento.

Bacino Canale Cavour						
	Provincia	Denominazione Invaso	Uso attuale prevalente	Comune	M ³ Serbatoio [milioni]	Gestore
1	CN	Castello	Idroelettrico	Pontechianale	11,42	Enel
2	TO	Agnel	Idroelettrico	Ceresole	2,14	Iren
3	TO	Serrù	Idroelettrico	Ceresole	14,49	Iren
4	TO	Ceresole	Idroelettrico	Ceresole	34	Iren
5	TO	Piantalesio	Idroelettrico	Locana	23	Iren
6	TO	Valsoera	Idroelettrico	Locana	7,7	Iren
7	TO	Eugio	Idroelettrico	Ribordone	4,95	Iren
8	TO	Rochemolles	Idroelettrico	Bardonecchia	1,65	Enel
9	TO	Malciaussia	Idroelettrico	Usseglio	1,18	Enel
10	TO	Lago della Rossa	Idroelettrico	Usseglio	8,57	Enel
11	TO	Gurzia	Idroelettrico	Vistrorio	1,26	Enel G.P.
12	AO	Place Moulin	Idroelettrico	Bionaz	93	CVA
13	AO	Goillet	Idroelettrico	Valtournache	11,59	CVA
14	AO	Bouregard	Idroelettrico	Valgrisenche	3,6	CVA
15	AO	Cignana	Idroelettrico	Valtournache	16,16	CVA
16	AO	Gabiet	Idroelettrico	Gressoney la Trinitè	4,17	CVA
17	BI	Ingagna	Irriguo	Mongrando	7	Baraggia
18	BI	Ostola	Irriguo	Masserano	5,5	Baraggia
19	VC	Ravasanello	Irriguo	Roasio	4,5	Baraggia
	BI	Sessera	Idroelettrico	Vallanzego	1,65	Sist. Energ.

Ne emerge una capacità nominale di invaso nell'areale a monte della derivazione del Canale Cavour e del sussidiario Farini, pari a circa 250 milioni di m³.

Bacino Lago Maggiore						
	Provincia	Denominazione Invaso	Uso attuale prevalente	Comune	Mc Serbatoio [milioni]	Gestore
20	VB	Cingino	Idroelettrico	Antrona	4,11	Enel
21	VB	Campliccioli	Idroelettrico	Antrona	8,94	Enel
22	VB	Alpe Cavalli	Idroelettrico	Antrona	8,5	Enel
23	VB	Lago d'Avino	Idroelettrico	Varzo	5	Enel
24	VB	Diga di Vannino	Idroelettrico	Formazza	9,45	Enel
25	VB	Agaro	Idroelettrico	Premia	18,75	Enel
26	VB	Sabbione	Idroelettrico	Formazza	44,12	Enel
27	VB	Busin	Idroelettrico	Premia	4,5	Enel
28	VB	Morasco	Idroelettrico	Formazza	17,75	Enel
29	VB	Valtoggia	Idroelettrico	Formazza	15,49	Enel
30	VA	Delio	Idroelettrico	Maccagno	7,9	Enel
31	VA	Bardello (Lago di Varese)	regolazione	Bardello	22,37	fiume Bardello

Ne emerge una capacità nominale di circa 165 milioni di m³ posta in territorio italiano a monte del lago Maggiore, a questa capacità deve essere aggiunta la capacità di invaso presente nel territorio elvetico qui non computata.

Bacino Lago Como						
	Provincia	Denominazione Invaso	Uso attuale prevalente	Comune	Mc Serbatoio [milioni]	Gestore
32	VA	Olona (Laminazione)	Laminazione	Malnate	1,52	AIPO
33	CO	Lago Pusiano	Regolazione	Merone	15,4	Parco regionale Valli del Lambro
34	SO	Truzzo	Idroelettrico	San Giacomo Filippo	14	A2A
35	SO	Isolato	Idroelettrico	Madesimo	1,76	A2A
36	SO	Cardenello	Idroelettrico	Madesimo	32,56	A2A
37	SO	Inferno	Idroelettrico	Gerola Alta	4,17	Enel
38	SO	Trona	Idroelettrico	Gerola ALta	5,35	Enel
39	So	Pesce Gallo	Idroelettrico	Gerola Alta	1,1	Enel
40	SO	Volta Venina	Idroelettrico	Piateda	11,19	Edison
41	SO	Scais	Idroelettrico	Piateda	9,06	Edison
42	SO	Belviso	Idroelettrico	Teglio	50,1	Edison
43	SO	Val Grosina	Idroelettrico	Grosio	1,34	A2A
44	SO	Cancano	Idroelettrico	Valdidentro	124,1	A2A
45	SO	San Giacomo	Idroelettrico	Valdidentro	64	A2A

Ne emerge una capacità nominale di circa 335 milioni di m³ posta a monte del lago di Como.

La capacità complessiva del sistema di dighe presente a monte dell'areale risicolo delle province di Pavia, Vercelli e Novara è di circa 420 milioni di metri cubi. Nello stesso areale a marzo 2025 lo SWE era di oltre 2,5 miliardi di metri cubi.

Ad oggi i serbatoi artificiali riescono a trattenere, nella porzione centro occidentale delle Alpi, circa il 15% della neve sciolta, percentuale che crolla al 7% se consideriamo anche le piogge.

Ma se ad una prima visione il costruire nuove dighe sarebbe la panacea di ogni problema, la figlia del Dio della Medicina difficilmente riuscirà ad intervenire per una pluralità di cause:

- Difficoltà a reperire luoghi dove realizzare nuovi grandi invasi: una diga comporta espropri, impatti ambientali, gestione infrastrutturale complessa;
- Elevati costi di realizzazione di nuovi invasi (ogni metro cubo di capacità di invaso costa circa 30 euro, a prezzi 2023), raddoppiare la capacità di invaso nelle sole alpi nord occidentali a monte dell'areale risicolo, costerebbe ben più di 10 miliardi di euro, quasi il 7% dell'intero importo del PNRR;
- Tempistiche di realizzazione: se negli anni 60 del secolo scorso in 7/8 anni si costruiva una diga completa di tutte le infrastrutture, oggi occorrerebbero, dalla progettazione alla realizzazione, molti decenni come molte esperienze in corso, e mai terminate, ne sono testimonianza;
- Assenza, ad oggi, di uno strumento pianificatorio a livello di bacino che preveda volumi, siti e tempistiche per la realizzazione di nuovi invasi significativi;
- Una complessiva diffidenza verso i grandi invasi, eredità della tragedia, dalle evidenti responsabilità umane, del Vajont.

Queste imponenti criticità, sia a livello temporale che a livello di impatto ambientale e di impegno economico, impongono di gestire in modo nuovo e pragmatico le capacità di invaso esistenti.

Come gestire serbatoi, laghi e falda freatica in modo nuovo.

I grandi serbatoi delle Alpi hanno, nella gran parte dei casi, vocazione idroelettrica. Possono intervenire, come in parte avvenuto nel 2022 con riferimento al bacino del lago di Como, fornendo rilasci emergenziali in caso di conclamata criticità. Ciò che diventa essenziale è modificarne, almeno nei mesi estivi quando massima è il fabbisogno irriguo (dal 10 giugno al 10 agosto) la produzione idroelettrica cercando, almeno nell'areale piemontese e valdostano, di garantire una costanza di produzione così da avere rilasci poco variabili nell'arco della giornata. Questo necessita di una revisione complessiva del mix energetico sempre più condizionato dai picchi di produzione fotovoltaica.

E' ormai evidente come le oscillazioni di portata fluviale e il calo di disponibilità di acqua agli imbocchi, si ripercuote in modo enfatizzato sulle code del sistema irriguo con impatti quanto mai negativi in provincia di Pavia.

Passando ai serbatoi naturali: la regolazione del Lago Maggiore diventa strategica e quanto mai importante per il governo della domanda di risorsa irrigua nell'intero scenario padano.

Attualmente il Lago ha come limite di regolazione estiva, già in fase sperimentale, pari a 1,35. Questo dato porta ad un'oscillazione teorica pari a 1,85 m sullo zero idrometrico di Sesto Calende dove si varia da -0,50 a +1,35. Ovviamente già a -0,20 la regolazione diventa quanto mai complessa.

Il volume complessivo regolato teorico, stante l'estensione dell'invaso lacuale di 210 km², è pari a 388 milioni di m³. A livello operativo e formale, il massimo invaso corrisponde a 315 milioni di m³. Assumendo una derivazione in competenza in sponda destra e sinistra del Ticino sublacuale, a monte delle ricostituzioni da falda, ne emerge una autonomia pari a circa 20 giorni. Si tratta di un dato teorico che non tiene conto degli afflussi che vanno ad integrare in parte, nei mesi estivi, le portate erogate. Appare evidente che l'intero volume accumulato nel lago Maggiore, nella teorica assenza di afflussi, è in grado di soddisfare le derivazioni per meno di 20 giorni.

In considerazione dell'andamento decrescente e anticipato dello SWE diventa necessario ragionare in ogni modo per incrementare la capacità di accumulo del Lago Maggiore superando anche il metro e cinquanta. Questo livello può essere gestito mediante una mappatura in continuo degli eventi di pioggia nell'intero invaso sia in territorio italiano che elvetico e una gestione sempre più rapida degli svassi del Lago. Non è più tabù immaginare la revisione del sistema di regolazione della Miorina, anche con la realizzazione di un eventuale scarico di fondo, sempre garantendo la sicurezza idraulica sull'intera asta del Ticino fino a Pavia evitando ulteriori rigurgiti in caso di piene concomitanti del Po e del Ticino.

Per innalzare il livello del Lago occorre investire anche sull'infrastrutturazione turistica e trasportistica del Lago Maggiore. Una prima analisi costi benefici, molto sommaria, evidenzia che innalzando il livello di regolazione di 35 cm si potrebbe aumentare la capacità di regolazione di oltre 70 milioni di m³. Realizzare una simile capacità di invaso con dighe costerebbe oltre 2 miliardi di euro mentre l'investimento per monitorare il bacino, ottimizzare lo svasso e attrezzare i 25 moli principali e le spiagge turistiche, è presumibile che sia intorno ai 500 milioni, con un risparmio, rispetto alla costruzione di invasi, del 75 % oltre che una rapidità esecutiva non paragonabile alla tempistica di costruzione delle dighe.

Un simile ingente investimento non darebbe beneficio solo al comparto agricolo ma avrebbe un valore multifunzionale consentendo di adeguare il sistema antropico presente sul lago Maggiore ai nuovi scenari meteorologici, oltre che ottimizzare il sistema di trasporto lacuale.

Altro elemento di invaso oggi poco valorizzato è la falda freatica del terrazzo risicolo: occorre, come già più volte evidenziato nelle precedenti analisi e approfondimenti, introdurre un elemento gestionale totalmente innovativo.

La falda freatica, alimentata dalla coltivazione del riso nelle province di Pavia, Vercelli e Novara, ha una capacità di accumulo stimabile in circa 850 milioni di m³.

Nel testo “La Cura della Falda” si ipotizza il volume di accumulo di cui alla figura 3.

Superficie terrazzo	282.082	ha	A
Capacità di accumulo	0,2	m3/m3	B
Definizione aree geografiche del terrazzo risicolo	Max escursione falda [m]	Superficie [ha]	Volume mobile Falda freatica [m3]
	C	D	$E = \frac{(C_n - C_n - 1)}{2} * D * 10000 * B$
Pianura ai piedi delle <u>prealpi</u> novaresi e vercellesi	C1 0,75	59.000	44.250.000
Pianura settentrionale tra Vercelli, Novara, Mortara e Vigevano	C2 1,47	137.911	306.162.420
Pianura centro meridionale che include il basso vercellese e tutta la Lomellina centro meridionale	C3 3,3	69.667	332.311.590
Pianura rivierasca dei tratti terminali di Ticino e Sesia e del tratto terminale del Po.	C4 3,45	15.504	104.652.000
Totale			787.376.010

Negli ultimi 5 anni si sta assistendo ad un preoccupante calo della capacità di accumulo a causa di una pluralità di fattori:

- Assenza di nevicate nelle aree pianeggianti e di conseguenza mancata ricarica invernale (con la sola eccezione del 2024 con l'eccezionalità pluviometrica);
- Cambio delle tecniche colturali con il progressivo abbandono della semina in acqua a causa dell'impossibilità di gestione delle erbe infestanti;
- Sempre più breve riattivazione del sistema irriguo anche principale, con lunghe asciutte da settembre al marzo successivo compresi;
- Concorrenza negli usi, soprattutto jemali, con la diffusione di centrali idroelettriche fluviali (vedi Roggione di Sartirana o Casale Monferrato).

La figura 4 evidenzia il calo dei picchi tardo estivi e la riduzione del volume annuale complessivamente rallentato dalla falda freatica.



Se per modernizzare il sistema infrastrutturale lacuale occorre un investimento importante, per utilizzare l'invaso costituito dalla falda freatica è solo questione di volontà operativa e politica.

La falda freatica in ambito risicolo si comporta come una immensa spugna, più scorre acqua più si impregna e restituisce lentamente al Po il volume trattenuto.

L'inerzia del sistema è stimabile in 80 giorni complessivi con le prime restituzioni al sistema Po dopo 40 giorni dall'immissione di acqua in falda per percolamento.

Ma prima di tornare nel Po le portate alimentano fontanili, restituzioni e colature. E nell'alimentare fontanili, colature e restituzioni creano un'eccellenza ambientale per l'avifauna senza pari in tutto il bacino padano. E questa restituzione garantisce il 30 % del fabbisogno irriguo.

La gestione della falda come serbatoio avrebbe, inoltre, un chiaro vantaggio economico a livello collettivo. Immaginando, mediante la sommersione invernale, di governare almeno 300 milioni di metri cubi, ciò rappresenterebbe un vantaggio per la collettività. Costruire dighe per assicurare una simile capacità di invaso, costerebbe almeno 10 miliardi di euro. Una piccola quota parte di questo risparmio potrebbe essere investita, in ratei annuali, per incentivare imprese agricole e associazioni irrigue per avviare questo nuovo modello gestionale fatto di circolazione continua della risorsa irrigua.

Nelle scorse analisi abbiamo approfondito il caso del 5 settembre 2022 che è plastica dimostrazione della capacità di restituzione della falda anche in momenti critici.

Per sostituire la neve che manca, oltre a quella che si scioglie sempre prima, occorre utilizzare tutte le capacità di invaso facilmente reperibili o già disponibili. La Falda freatica è già disponibile e storicamente abituata a funzionare proprio da invaso grazie all'antica pratica delle marcite e dei prati marcitori, praticata fino a qualche decennio fa nella stagione invernale.

Si tratta di programmare un governo e un uso nuovo della risorsa idrica in agricoltura estendendola all'intero anno.

La sommersione invernale della risaia, se praticata su superfici con buone capacità di percolamento e sufficientemente ampie (decine di migliaia di ettari) permetterebbe di accumulare centinaia di milioni di metri cubi di risorsa che alimenterebbe prima il sistema irriguo dei fontanili e poi tornerebbe in disponibilità del sistema fluviale.

Gestire la falda freatica come un serbatoio regolato, il più grande serbatoio regolato d'Europa, è questione di scelte e di volontà. Ciò che occorre può essere così sintetizzato:

- Stabilire una netta priorità d'uso della risorsa irrigua rispetto ad altri usi, con la sola eccezione dell'idropotabile, sull'intero areale risicolo per 12 mesi all'anno;
- Evitare di introdurre nuove concorrenze nell'uso della sempre più precaria risorsa. Introdurre una moratoria sulla costruzione di nuovi impianti idroelettrici posizionati sugli imbocchi dei canali irrigui principali;
- Mantenere attiva la rete irrigua quanto più tempo possibile;
- Favorire la sommersione invernale e la semina in acqua con idonee misure di incentivazione assicurando la disponibilità della risorsa in modo prioritario;
- Favorire l'individuazione di nuove molecole che consentano il governo delle infestanti in modo sostenibile anche in presenza di semina in acqua;
- Riconoscere un bonus ambientale a chi pratica sommersione invernale e semina in acqua;
- Far pagare la risorsa irrigua in modo inversamente proporzionale ai tempi di utilizzo: più tempo si usa e si fa circolare l'acqua irrigua e meno la si paga.

- Costruire, da subito, un modello basato su una pluralità di sensori in real time per mappare l'andamento della falda freatica, la restituzione al sistema fluviale e il governo dell'idroesigenza;
- Ultimo, ma prioritario, costruire un modello di dettaglio con capacità predittive degli eventi meteorologici così da poter gestire la sommersione invernale anche con l'attuale volatilità meteorologica.

Conclusioni

Visto il costante calo dell'accumulo nevoso, l'innalzamento termico, l'anomalia nella tipologia di precipitazioni, la compromissione dei ghiacci storici, l'anticipo della fusione nivale e il ritardo dell'idroesigenza, se si vuole mitigarne gli impatti sul bacino padano, occorre:

- Interpretare in modo corretto l'SWE;
- Gestire in modo nuovo, nei mesi estivi, gli impianti idroelettrici;
- Aumentare la capacità di accumulo del Lago Maggiore
- Far circolare quanta più acqua possibile e per quanto più tempo possibile sul terrazzo risicolo al fine di garantire la costante ricarica della falda freatica e il mantenimento degli ecosistemi, anche con un esteso ricorso alla sommersione invernale e alla semina primaverile in acqua;
- Creare modelli predittivi e gestionali con elevato dettaglio e importante automazione ricorrendo a strumenti di intelligenza artificiale generativa specifica e applicata.

VENDITA DIRETTA - PRODOTTI AGRICOLI



Si rammenta che il legislatore ha previsto per i produttori agricoli la possibilità di vendere direttamente al consumatore finale senza che questo implichi l'inquadramento di tale attività come commerciale, quest'ultima specificamente disciplinata dal D.Lgs. 114/1998.

Ai sensi del D.Lgs. 228/2001, la vendita diretta può essere effettuata dall'imprenditore agricolo, iscritto al Registro delle Imprese, tramite la cessione di beni ottenuti **prevalentemente** dal proprio fondo; il richiamo alla **prevalenza** implica la possibilità per l'imprenditore agricolo di vendere direttamente prodotti acquistati da terzi in misura non prevalente rispetto ai propri, potendo misurare tale rapporto in termini **quantitativi** per i prodotti dello stesso comparto merceologico ovvero in termini **qualitativi** (prezzo dei beni) per i prodotti merceologicamente differenti.

L'art. 4, comma 8, D.Lgs. n. 228/2001, ha previsto dei limiti ai ricavi derivanti dalla vendita diretta di prodotti acquistati e manipolati da terzi nella misura di **160.000 euro per le ditte individuali e di 4 milioni di euro per le società**. Nella "Legge di Bilancio 2018", con il comma 499, è stata introdotta una seconda e rilevante novità, ovvero la possibilità per le aziende agricole di proporre il consumo dei propri prodotti in azienda e anche al di fuori dei locali aziendali.

Infatti, per effetto dell'art.4, comma 8-bis, D.Lgs. n. 228/2001 (comma aggiunto dall'art. 30-bis della Legge n. 98/2013, poi "Legge di Bilancio 2018") viene previsto che: *"(...) nell'ambito dell'esercizio della vendita diretta è consentito **vendere prodotti agricoli, anche manipolati o trasformati, già pronti per il consumo, mediante l'utilizzo di strutture mobili nella disponibilità dell'impresa agricola, anche in modalità itinerante su aree pubbliche o private, nonché il consumo immediato dei prodotti oggetto di vendita, utilizzando i locali e gli arredi nella disponibilità dell'imprenditor e agricolo, con l'esclusione del servizio assistito di somministrazione e con l'osservanza delle prescrizioni generali di carattere igienico – sanitario.**"*

Con questa introduzione viene data la possibilità all'imprenditore agricolo di effettuare la vendita diretta, finalizzata al consumo immediato, anche al di fuori dei locali aziendali, pure in modalità itinerante su aree pubbliche o private, senza che tale attività di vendita comporti la variazione della destinazione d'uso dei locali ove si svolge la vendita.

Dal punto di vista autorizzativo, se la vendita diretta è svolta **susuperfici all'aperto** dell'azienda agricola non sono previste comunicazioni che ne subordinino l'esercizio; lo stesso vale se la vendita diretta è svolta in occasione di sagre, manifestazioni e fiere, poiché queste devono già essere state autorizzate dal Comune se svolte su aree pubbliche.

Nel caso in cui la **vendita diretta fosse invece svolta in forma itinerante**, è prevista la comunicazione tramite SCIA allo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) del Comune ove ha sede l'azienda, così come per la vendita diretta tramite commercio elettronico. Qualora, invece, la vendita diretta fosse svolta in forma non itinerante ma in aree pubbliche, la comunicazione andrebbe fatta al Comune presso il quale si vuole esercitare la vendita.

Nel caso in cui invece la vendita diretta fosse svolta in un **locale aperto al pubblico**, deve essere effettuata la comunicazione al Comune in cui è ubicato tale locale.

Grazie all'evoluzione normativa, il Legislatore ha fornito all'imprenditore agricolo la possibilità di poter sfruttare nuovi format di proposta al cliente, come, ad esempio, lo **street food agricolo**.

Tuttavia, questa opportunità soggiace al rispetto di alcune regole che possono precludere lo svolgimento dell'attività qualora non venissero rispettate in sede di controllo dei requisiti.

La vendita diretta deve essere, infatti, effettuata utilizzando i beni mobili nella materiale disponibilità dell'impresa (con l'utilizzo di beni anche in comodato o in affitto) e che siano idonei dal punto di vista igienico-sanitario, con l'esclusione della somministrazione dei prodotti con servizio assistito.

Dal punto di vista logistico, quindi, l'imprenditore non può predisporre ambienti permanenti appositamente dedicati al consumo immediato, ma può proporre la vendita diretta con consumo solamente fornendo piani d'appoggio, sedie e sgabelli di dimensione e numero congrui alla capacità ricettiva del locale.

Il consumo, stando anche ai successivi chiarimenti del Ministero dello Sviluppo Economico, può essere effettuato con l'utilizzo di posate, bicchieri, tovaglioli anche riutilizzabili, purché questo non implichi da parte del cessionario un'apparecchiatura propria della ristorazione **poiché la somministrazione è ammessa solamente in forma non assistita**, ovvero con il ritiro dei prodotti da parte del cliente direttamente al banco di vendita per poi consumarli negli appositi spazi previsti per il consumo immediato.

Come riportato nella Nota di indirizzo ANCI del 5 marzo 2018, i prodotti oggetto di vendita diretta tramite street food agricolo o attraverso le altre forme di consumo sul posto, **non hanno la possibilità di essere serviti cotti**, poiché l'offerta può prevedere **esclusivamente prodotti già pronti**, escludendo di fatto le cotture svolte nel punto vendita.

Al momento, dunque, i prodotti cotti non sono compresi nella normativa vigente per la vendita diretta, dando quindi all'imprenditore la possibilità di cedere i prodotti pronti al consumo tali per cui "al limite possano essere meramente riscaldati, anche su richiesta del consumatore, non essendo quindi possibile un'attività di manipolazione nel luogo di vendita", come previsto nella Nota ANCI del 5 marzo 2018.

Sotto il profilo delle imposte dirette, per le imprese agricole, la cessione di propri prodotti agricoli (Tab. A, parte prima, D.P.R. 633/72), oppure, per i prodotti manipolati e/o trasformati, **il rispetto del principio della prevalenza e la riconducibilità dei prodotti ceduti alle definizioni del D.M. 13 febbraio 2015**, fa sì che le relative cessioni possano essere inquadrare all'interno del reddito agrario. Qualora invece i beni manipolati o trasformati oggetto di vendita, pur rispettando il criterio di prevalenza, non rientrino nelle definizioni del citato Decreto Ministeriale, **la tassazione andrebbe determinata sul 15% del fatturato, così come previsto dall'art. 56-bis del TUIR**.

Come riportato nella Circolare n. 44/E/2004 dell'Agenzia delle Entrate, un prodotto per essere considerato agricolo **può avere subito una sola trasformazione**: quindi, un prodotto che ad esempio ha subito un processo di cottura (ad esempio un pollo arrosto, una ciambella, ecc.), è stato sottoposto a più di un processo di trasformazione e non ha dunque la possibilità di essere oggetto né di tassazione catastale, ex art. 32, TUIR, né di tassazione forfettaria, di cui all'art. 56-bis, TUIR, e deve essere tassato quale reddito d'impresa.

Ai fini IVA, trattandosi di cessioni di beni, è necessario applicare l'aliquota propria del prodotto venduto (ad esempio, il 4% per il consumo di frutta fresca, il 22% per il vino, ecc.) anziché applicare l'aliquota al 10% propria della somministrazione di alimenti e bevande. Questo perché la vendita diretta, pur dando la possibilità di fornire un'alternativa all'imprenditore agricolo dal punto di vista della propria offerta, resta comunque un'attività che esula dalla ristorazione vera e propria.

Infatti, ferma restando la facoltà di proporre il consumo sul posto dei prodotti, la vendita diretta non permette all'imprenditore agricolo né di esporre o consegnare "menù di consumazioni" né di raccogliere

le ordinazioni dei clienti, poiché queste comporterebbero un servizio di somministrazione assistita propria della ristorazione.

Nell'ambito dell'attività di enoturismo, invece, come disposto nella Legge n. 205/2017, sono previste *“tutte le attività di conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali, anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito delle cantine”*.

Per valorizzare la qualità del vino in sede di attività di degustazione, il Legislatore ha previsto che **possano essere abbinati altri prodotti agroalimentari**, purché questi siano freddi, rispettino i requisiti igienico-sanitari previsti dalla normativa in vigore e siano prevalentemente legati alle produzioni tipiche locali (DOP, IGP).

Come per le altre vendite dirette con consumo sul posto descritte in precedenza, non è concessa la somministrazione assistita che prefigurerebbe un'attività di ristorazione; la somministrazione è ammessa solo quando l'imprenditore esercita attività agrituristica. Inoltre, come di solito avviene, se la degustazione dei prodotti è ricompresa tra le attività informative-culturali del “pacchetto enoturistico” la degustazione segue l'aliquota IVA del servizio (22%).

Rispettati tutti i requisiti previsti, occorre la presentazione della **SCIA** in modalità telematica presso l'ufficio SUAP del Comune presso il quale si intende svolgere tale attività, realizzata presso strutture idonee, con attrezzature idonee e svolte da personale con adeguate competenze e formazione.

[Consulta la Vendita Diretta dei nostri prodotti.](#)

LEGGE DI BILANCIO 2026 IN BOZZA – IMPORTANTI CRITICITÀ



Il disegno di legge di bilancio per il 2026, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri, interviene nuovamente:

- sulla disciplina fiscale delle locazioni brevi, proponendo l'abolizione definitiva della cedolare secca al 21%, con proposta di elevarla al 26%;

- la maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali. Tra le misure di sostegno agli investimenti in beni strumentali delle imprese, il D.D.L. "Bilancio 2026", approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso 18 ottobre 2025, prevede la riproposizione dell'iper-ammortamento in sostituzione dei crediti d'imposta sinora riconosciuti per l'acquisizione di beni Industria 4.0 e Transizione 5.0, **che vedrebbero escluse tutte le aziende agricole tassate a reddito agrario e non di impresa;**

- blocco delle compensazioni dei crediti d'imposta con debiti Inps e Inail – compreso il Credito di Imposta 4.0 . Con la sostituzione dell'art.4 bis del DL 39/2024 viene previsto a partire **dal 1° luglio 2026, l'inibizione a tutti i soggetti e per tutti i crediti d'imposta diversi da quelli emergenti dalla liquidazione delle imposte, la compensazioni in F24 con i debiti per contributi previdenziali INPS e per premi assicurativi INAIL (compreso il credito di imposta 4.0).**

La sede Confederale si è fortemente ed immediatamente attivata, in prima linea il Direttore Generale Roberto Caponi, per far ripristinare il diritto all'utilizzo dei crediti d'imposta preesistente, come sottolineato dallo stesso Caponi [nel comunicato stampa pubblicato in questa newsletter](#), l'obiettivo è garantire che il comparto agricolo non venga escluso dalle misure di incentivo alla transizione tecnologica e ambientale.

LAVORATORI EXTRACOMUNITARI – QUOTE 2026 E MODALITÀ DI PRESENTAZIONE ISTANZE



La circolare interministeriale n. 8047 del 16 ottobre 2025, contiene le indicazioni operative per la presentazione delle istanze relative alle quote di lavoratori extracomunitari, anche stagionali, da ammettere in Italia nel 2026.

Principali novità e scadenze:

Quote disponibili per il 2026

- Totale lavoro stagionale in agricoltura e turismo: 88.000 posti
- Di cui riservati a istanze presentate tramite organizzazioni come Confagricoltura: 47.000

Pre-caricamento delle istanze sul portale del Ministero dell'Interno

- Dal 23 ottobre (ore 9:00) al 7 dicembre 2025 (ore 20:00)
- Obbligo per il datore di lavoro di possedere una PEC registrata negli indici nazionali
- Necessaria la verifica dell'affidabilità del datore di lavoro tramite sistemi interoperabili

Finestra per completare le istanze precompilate

- Dal 9 al 13 dicembre 2025 (non è possibile inserire nuove domande)

Click day per il lavoro stagionale

- A partire dalle ore 9:00 del 12 gennaio 2026

Presentazione di ulteriori domande

- Fino al 31 dicembre 2026, previa disponibilità di quote

SCADENZE ADEMPIMENTI



27 ottobre 2025: Scadenza presentazione modello INTRASTAT (soggetti con obbligo mensile) per le operazioni di settembre 2025;

27 ottobre 2025: Scadenza presentazione modello INTRASTAT (soggetti con obbligo trimestrale) per le operazioni del III trim. 2025;

27 ottobre 2025: Scadenza invio e versamento contributo Enpaia relativo alla mensilità di settembre 2025 (per impiegati agricoli);

31 ottobre 2025: Invio telematico all'INPS del modello Uniemens per impiegati agricoli e collaboratori relativo al mese di settembre 2025;

31 ottobre 2025: Invio telematico all'Agenzia delle Entrate della Certificazione Unica Professionisti;

31 ottobre 2025: Invio telematico all'Agenzia delle Entrate del modello 770/2025;

31 ottobre 2025: Invio telematico della dichiarazione dei redditi relativa al 2025;

17 novembre 2025: Scadenza versamento iva mese di ottobre 2025;

17 novembre 2025: Scadenza versamento iva III trim. 2025 (luglio, agosto, settembre);

25 novembre 2025: Scadenza versamento modello INTRASTAT (soggetti con obbligo mensile) per le operazioni di ottobre 2025.